

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 6 (2004)
Heft: 5

Artikel: Sfruttare la corsia preferenziale
Autor: Golowin, Erik / Herzog, Walter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001907>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 12.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Integrazione nelle società sportive

Sfruttare la corsia

Come possono essere valutati i risultati dello studio di Walter Herzog e quali conseguenze possono avere? Lo abbiamo chiesto a Max Stierlin, sociologo e docente presso la Scuola universitaria federale dello sport di Macolin.

Intervista: Erik Golowin

«mobile»: come giudica lo sport moderno ed il suo potenziale a livello di integrazione? Max Stierlin: lo «sport» è ormai diventato un mondo variopinto ed appariscente che attira cerchie di popolazione sempre più numerose verso la pratica sportiva e l'attività fisica. Ecco perché già adesso molte attività in questo ambito svolgono un ruolo importante a livello di integrazione sociale, nel senso di accoglienza in una comunità. Ora ci si aspetta da esse un approccio verso altri gruppi sociali quali anziani, immigrati, handicappati, gruppi marginali. Tuttavia, i vari settori dello sport faranno ulteriori passi in questa direzione solo se ciò rispecchierà i loro interessi e bisogni. Riuscire a mostrare che questo è possibile è la chiave di volta per il successo degli sforzi di integrazione.

«Già adesso molte attività sportive svolgono un ruolo importante a livello di integrazione sociale, nel senso di accoglienza in una comunità.»

Lo studio giunge alla conclusione che lo sport è adatto come mezzo per sostenere l'integrazione. Eppure continuano a mancare indicazioni metodologiche in materia: cosa si dovrebbe fare? L'integrazione è innanzitutto compito della scuola, visto che tutti i giovani devono crescere in una società ed in una cultura ed acquisire le capacità necessarie per potersi in seguito introdurre nel mondo del lavoro. Quando parliamo di integrazione pensiamo nella maggior parte dei casi alle lacune e alle

barriere che presentano i figli degli immigrati provenienti dagli strati sociali più bassi di società rurali con stili di vita, cultura, lingua e religione a noi sconosciuti. Differenze culturali radicate riguardo al corpo e alla fisicità (alimentazione, igiene, abbigliamento, limite del pudore, uso della forza, rudezza e bisogno di imporsi fisicamente...) si notano in modo particolare nell'ora di educazione fisica e spesso costituiscono fonte di liti e malumori fra gli allievi. D'altra parte, lo sport scolastico può rappresentare un campo di sperimentazione e di esperienza comune a tutti, al di là delle diversità culturali. Spesso sono proprio i ragazzi stranieri a far valere le loro particolari capacità in questo ambito, ottenendo riconoscimento e lodi.

Come devono comportarsi i docenti in questo campo? Molti studi mostrano le differenze esistenti fra l'obiettivo perseguito con la politica di integrazione e la situazione effettiva, ma ancora nessuno si è premurato di offrire al docente che si trova in mezzo a questo processo delicato e spesso difficile delle direttive che possano garantirgli un successo. Finora non ci sono consigli didattici basati sulla pratica quotidiana nella scuola. I docenti hanno inoltre bisogno di conoscenze particolari per poter prevedere le eventuali difficoltà collegate alle divergenze culturali ed essere in grado di reagire di conseguenza. Allo scopo, c'è bisogno dei cosiddetti mediatori culturali, soprattutto in occasione di campi scolastici, in cui tutti vivono a stretto contatto, mangiando e trascorrendo insieme anche il tempo libero. In questo caso occorre che le autorità scolastiche si impegnino nella ricerca di una soluzione piuttosto che glissare sul problema concedendo dispense a chi non vuole partecipare. Chi si aspetta integrazione deve sostenere i docenti impegnati in prima linea su questo fronte con consulenza, ausili ed assistenza.



preferenziale

Dalla ricerca emerge che il sostegno prestato all'integrazione dalle società sportive è notevole. In che modo si potrebbe maggiormente coinvolgerle? Le società sportive sono comunità solidali volontarie; i collaboratori che svolgono a titolo benevolo la loro attività possono decidere liberamente chi accettare come membro. Iscrivere in una società sportiva significa non solo provare interesse e piacere per la pratica di uno sport comune, ma anche impegnarsi per gli obiettivi della società e condividere la medesima cultura del tempo libero. Si vuole essere fra pari. Le società, quindi, da un lato riuniscono persone e dall'altro escludono quelle che non fanno parte dello stesso livello sociale o «non sono adatte» dal punto di vista comportamentale. Ecco allora che troviamo stranieri immigrati di elevato livello sociale nei circoli di golf e di tennis, mentre quelli di condizioni più modeste si dedicano piuttosto a calcio e sport di combattimento. Il tutto è poi ulteriormente rafforzato in quanto in molti dei paesi di provenienza il calcio è l'unico sport conosciuto o comunque accessibile. Inoltre non va dimenticato che le società e le associazioni come comunità solidali sono frutto di illuminismo e romanticismo, per cui particolarmente diffuse nei paesi mitteleuropei. Essere attivi nell'ambito di una simile associazione presuppone pertanto già determinati passi verso l'integrazione culturale. Che poi con buona volontà reciproca, comprensione ed impegno da parte dei responsabili della società si possano ottenere buoni risultati è dimostrato dalle molte squadre in cui giovani stranieri sono integrati perfettamente.

Ci sono delle idee riguardo ad efficaci sinergie fra sport e lavoro sociale con i giovani? Il lavoro sociale ha scoperto le potenzialità dello sport e trattando con i giovani si cerca di influenzare in modo positivo i gruppi informali di coetanei con attività di movimento e di sport. Saper catturare l'interesse, in un primo momento con offerte impostate sui loro bisogni specifici, per poi avviarli verso le corrispondenti società sportive favorisce certamente l'integrazione di giovani stranieri. Simili forme di collaborazione per il momento sono ancora poco diffuse, anche se

a volte hanno notevole successo. Alcuni comuni cercano di contrastare con progetti analoghi l'emarginazione delle scene giovanili e chiedono la collaborazione, oltre che degli operatori sociali, anche di monitori ed allenatori esperti provenienti dalle società sportive. Una rete locale di sport e movimento in questi casi può senza dubbio fare da tramite per sinergie e risorse varie.

«Con il lavoro sociale si cerca di influenzare in modo positivo i gruppi informali di coetanei con attività di movimento e di sport.»

In questo settore di quali compiti potrebbero occuparsi in futuro le reti locali di sport e movimento? Le reti sportive locali si impegnano a creare condizioni ottimali per le offerte di società e scuole nel campo dello sport e migliorare la collaborazione in determinati campi fra le varie parti interessate. Oltre a ciò potrebbero collaborare alla realizzazione di offerte nuove e specifiche per diversi gruppi di utenza. Nei prossimi dieci anni la percentuale dei giovani in Svizzera diminuirà del 10 per cento circa e buona parte di essi saranno figli di immigrati. È quindi nell'interesse delle società sportive coltivare i contatti con questi giovani provenienti da altre culture favorendone l'integrazione. Allo scopo, si devono cercare nuove vie per accedere alle società, in quanto i genitori stranieri spesso non hanno mai potuto fare di persona delle esperienze simili. Una rete locale di sport e movimento potrebbe senza dubbio contribuire a creare questa sorta di ponte verso il mondo associativo dello sport. In tal modo si sfrutterebbe meglio il potenziale dello sport in ambito di integrazione anche oltre il livello – evidenziato nello studio – cui esso è giunto.

m

Contatto: max.stierlin@baspo.admin.ch